

In principio Pinocchio

Il libro di Collodi
e il primo riferimento
di Alfredo Mantovano

Il personaggio

Magistrato,
ha scritto
molto
di giustizia



Nato a Lecce nel 1958, Alfredo Mantovano è stato sottosegretario agli Interni durante il Berlusconi IV. Magistrato e parlamentare, ha iniziato la sua carriera politica nel 1996, quando è stato eletto deputato nelle file dell'ex Alleanza Nazionale. L'anno successivo alla sua discesa in campo ha fondato l'associazione Progetto Osservatorio. Ha pubblicato diversi volumi soprattutto in materia di giustizia.

di SALVATORE F. LATTARULO

«La lettura è come mettere benzina nella macchina. Uno la utilizza quando vuole. L'importante è che il serbatoio non resti mai a secco». Alfredo Mantovano si scusa per il parallelo un po' «rozzo». Ma l'idea che la lettura sia il carburante della vita di questi tempi, infiammati dalla guerra dei tir, ci sta tutta.

Onorevole, qual è il suo rapporto con la lettura?

«Da sedici anni a questa parte, cioè da quando faccio il parlamentare, leggere è come fare violenza a me stesso. Non è facile trovare il tempo per scorrere non solo i giornali o i testi parlamentari ma anche le pagine di un buon libro. Ma è una violenza piacevole. *Vis grata puellae* ("la violenza è gradita alla fanciulla", n.d.r.), per usare un'espressione del diritto penale».

E alla puerizia, immagino, risaliranno le sue prime letture. Qual è il libro con cui, per restare alla formula da lei usata, ha perduto la sua verginità di lettore?

«Pinocchio».

Che, a torto, nell'immaginario comune è un testo per ragazzi.

«Non lo è per niente, infatti. Nel mio caso, dopo averlo letto in tenera età, ho avuto modo di riscoprirlo a distanza di vent'anni».

Come?

«Grazie a un saggio del cardinale Giacomo Biffi, *Contro Mastro Ciliegia*, edito da Jaca Book. È un commento teologico alle avventure del burattino di legno. Al di là di quello che pensava Collodi, l'analisi di Biffi mostra che questa storia interpreta la tradizione cristiana e la raffigura in tante immagini. Centrale è il rapporto tra padre e figlio, che con il suo compor-



tamento esce fuori dai binari. Geppetto non è solo il creatore. Dà anche l'anima a Pinocchio e arriva a sacrificare se stesso per salvarlo finendo nella pancia della balena. Questo episodio ricorda il Libro di Giona nella Bibbia. I segnali cristologici sono tanti. La fata Turchina sta alla Madonna come il gatto e la volpe stanno al demonio. C'è chi ha interpretato questo

L'iniziativa

Cosa leggono i «nostri»

«Se scegliessimo i governanti in base alle loro letture piuttosto che ai loro programmi, sulla terra ci sarebbero molti meno guai». Armati da questa frase del premio Nobel per la letteratura, il poeta russo Josif Brodskij (1940-1996), abbiamo chiesto ai politici pugliesi che cosa leggono. Esule per motivi politici, lo scrittore pronunciò la sua breve requisitoria contro i rappresentanti del potere quando ritirò l'ambito riconoscimento assegnatogli dall'Accademia svedese.

«Pinocchio non è solo un libro per ragazzi. Ha tante possibili letture»

romanzo in chiave politica».

Ci provi anche lei.

«Non vorrei rovinarlo».

Lei è un ex magistrato. Pinocchio viene condannato pur essendo innocente. Anche Collodi era un castiga-to-ghe come certi politici di oggi?

«Biffi sostiene che la ragione della condanna sta nel cattivo uso della ragione. Ecco perché il giudice spedisce Pinocchio in galera, pur essendo stato lui a denunciare di aver subito il furto degli zecchini d'oro. Il paradosso è che per uscire di prigione deve confessare di essere colpevole. In questo modo può usufruire dell'amnistia».

Vede che l'abbiamo trovata una curvatura politica. Che cosa ne pensa del decreto svuota-carceri?

«Sono favorevole alla necessità che si affermi un principio di responsabilità. In Italia non ci sono troppi detenuti ma pochi istituti penitenziari. La quota di popolazione carceraria da noi è bassa rispetto alla media europea».

Torniamo alla casella iniziale. Quali sono state le letture decisive per la sua formazione e che in qualche misura si porta ancora dentro?

«Quelle maturate frequentando l'associazionismo cattolico hanno lasciato in me un'impronta».

Per esempio?

«Un autore fondamentale per me è il saggista americano Russel Kirk. Lui ha riflettuto a lungo sulla matrice autenticamente europea degli Stati Uniti. A suo avviso gli Usa poggiano su tre colli: il Golgota, l'acropoli di Atene e il Campidoglio. Ognuna di queste cime è rappresentativa del Vecchio Continente. Ricordo di averlo invitato una volta a Lecce a tenere una splendida conferenza sul rapporto tra la rivoluzione francese e quella americana. Era il 1989, anniversario della presa della Bastiglia».

Lei ha fatto parte del comitato scientifico della kermesse nazionale dell'editoria a Campi Salentina. Che ne pensa dell'Italia e, in particolare, della Puglia festivaliera?

«Tutto dipende da come si fanno le rassegne. Quella del 2001, che contribuì a organizzare, fu un'edizione straordinaria della Città del Libro. Andava nella direzione opposta all'idea, oggi assai diffusa, che la lettura è in crisi. Scegliemmo una sede diversa da quella attuale: non dei capannoni industriali ma i palazzi del centro storico. Era una manifestazione molto vissuta e particolarmente sentita dalla gente».

Che cosa fa più paura alle persone: la crisi dell'economia o della cultura?

«La verità è che siamo immersi dentro una grande crisi di astrazione. Siamo dentro una bolla, abbiamo perso il contatto con le cose. La cultura può darci una mano a uscirne fuori, perché permette di capire l'essenza della realtà».